

Correttivi entro la prossima legge di bilancio Primo intervento per i redditi più bassi

Lo scenario

Sì a modifiche gradual
per il «rilevante impatto
sulla provvista di cassa»

Che l'architettura attuale dei ritardi con cui l'Inps stacca per legge gli assegni di fine servizio per i dipendenti pubblici non potesse reggere immutata a lungo era chiaro a tutti. La stessa Corte costituzionale lo aveva spiegato nella sentenza 150/2019, basata anche sul principio più che consolidato in base al quale le norme di emergenza con cui si comprimono diritti individuali nel nome del riequilibrio dei conti non possono essere a tempo indeterminato, trasformandosi in misure «a carattere strutturale» che finiscono per perdere «gradualmente l'originaria ragionevolezza». Essendo al secondo richiamo, occorrerà agire in fretta, in un orizzonte che non va oltre la prossima legge di bilancio.

Lo stesso criterio della temporaneità aveva segnato in passato il destino costituzionale di più di un «contributo di solidarietà». Ma anche prima degli shock a ripetizione prodotti dalla pandemia e poi dalla guerra in Ucraina, la debolezza dei nostri saldi di finanza pubblica rende perenni le emergenze, chiamando in più occasioni l'intervento della Consulta. E complica gli sforzi per ritornare sui sentieri della normalità come chiesto dalla sentenza di ieri.

Gli stessi giudici delle leggi ne sono consapevoli. E non solo limitano la richiesta di modifiche alla sospensione annuale del Tfs dei pensionati di vecchiaia. Ma proprio per «il rilevante impatto in termini di provvista di cassa» prodotto dalla necessità di cancellare quel differimento, lasciano a Governo e Parlamento «la definizione della gradualità con cui il pur indefettibile intervento deve essere attuato». Bisogna

agire senza aspettare troppo, insomma, ma non occorre fare tutto subito.

L'opzione suggerita dalla sentenza è quella di una misura che «si sviluppi muovendo dai trattamenti meno elevati per estendersi via via agli altri». L'idea, oltre che dal buonsenso, nasce da quell'intreccio fra teoria e pratica che innerva i principi costituzionali nella sostanza delle norme. Il trattamento di fine servizio, o di «fine rapporto» per gli assunti dal 2001, è una retribuzione differita per «sopperire alle peculiari esigenze del lavoratore in una particolare e più vulnerabile stagione dell'esistenza», e serve a limitare i problemi di liquidità che possono intervenire fra l'ultimo giorno di lavoro e l'arrivo del primo cedolino. Queste difficoltà sono ovviamente maggiori per chi ha avuto redditi più bassi, per cui un intervento che guardi con più urgenza a queste fasce seguirebbe i criteri di «ragionevolezza» e «proporzionalità» fissati nella Costituzione. A patto, ovviamente, di allargarsi nel tempo a tutti.

Anche la rateizzazione, avverte la Corte, finisce per aggravare il problema, ma la pronuncia non impone modifiche anche perché con l'addio al differimento il ritardo sarebbe alleggerito. La scelta, quindi, è lasciata alla disponibilità delle risorse.

L'indicazione di un percorso graduale per tornare sul sentiero della legittimità attenua la sfida per i conti pubblici, verso una legge di bilancio già parecchio stretta fra le tante misure da affrontare e gli spazi ridotti da una crescita che rallenta e moltiplica le incognite già dai prossimi mesi. È però

certamente chiusa la via verso un nuovo escamotage come quello degli anticipi a tassi agevolati, colpiti peraltro dall'impennata dei tassi, pensato in risposta alla sentenza del 2019. Rimedi del genere, spiega la nuova pronuncia, «e investono solo indirettamente la disciplina dei tempi di corresponsione» della liquidazione, caricano sui lavoratori i costi del diritto alla «fruizione tempestiva dell'emolumento» e quindi non cancellano il «vulnus costituzionale». Ieri i sindacati hanno esultato per il «giusto risarcimento a migliaia di lavoratori pubblici» offerto dalla sentenza (così Cgil, Cisl e **Uil**) e per il «primo importante risultato ottenuto» (la Flp). Ma la partita vera inizia ora.

—G.Tr.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la rateizzazione
aggrava il problema
anche se la pronuncia
non impone
di cancellarla



Peso: 18%